

L'economia del dono

Contro il lavoro, un libro dal titolo provocatorio di Philippe Godard

di ELISA LATELLA

“Contro il lavoro” è un titolo provocazione. Proprio per questo si presume che Philippe Godard l’abbia scelto per il suo saggio pubblicato nel 2011 dalla casa editrice Eleuthera, un testo che è una provocazione non contro il lavoro in sé, ma contro lo sfruttamento del lavoro di alcune persone a vantaggio dell’arricchimento di altre, contro le conseguenze aberranti che la mentalità occidentale ha creato e che sembrano normali.

Potrebbe sembrare un saggio contro la proprietà privata e a favore dell’economia del dono. Parole vuote? No, perché Godard dimostra che scientificamente e storicamente i modelli economici privi di proprietà privata e basati sull’economia del dono sono esistiti. A partire dalla comunità degli Irochesi, nativi americani del Nord-est, passando per gli abitanti delle isole della Melanesia, e per i boscimani australiani.

Comunità in cui il lavoro non è mai nettamente separato dal tempo libero, in cui all’agricoltura si alternano momenti di convivialità, di

svago, in cui si riesce addirittura a lavorare un giorno sì e un giorno no, perché la terra è tanta, è di tutti e basta per tutti, e vale il principio del “donare, ricevere, restituire”. La logica del dono è diversa da quella del baratto: nel baratto il principio è quello dell’equivalenza dei beni, nel dono quello dell’equivalenza dei sentimenti.

Un saggio a struttura circolare, che attraversa lo spazio e il tempo passando dallo sfruttamento coloniale, dai cattivi odori e dalle fatiche delle fabbriche della rivoluzione industriale, da quei telai oggi trasferiti in Cina, in India e nei paesi sottosviluppati, lontani dagli occhi e dalle coscienze di una società occidentale benestante, che non solo non vuole rinunciare ai suoi privilegi, ma non vuole neanche sentirsi in colpa.

Chi lavora accetta il meccanismo, le schiavitù, gli abusi del mondo occidentale, sia che sia un impiegato di concetto, sia che sia ai vertici di una multinazionale. Chi non lavora e ruba o vive di sussidi pubblici, accetta doppiamente il meccanismo

perverso, perché si avvale del lavoro altrui senza contribuire neanche in modo diseguale alla ricchezza della società. D’altronde una società di soli ladri, di soli delinquenti professionali, di soli parassiti, sostiene Godard, non potrebbe esistere. Allora la soluzione è forse tornare alle origini. E riscrivere un’economia sostenibile partendo da com’era tutto al principio, in cui le ricchezze e le risorse naturali del mondo erano di tutti. Di tutti quelli che avevano bisogno di vivere e che avevano il diritto di cercare di essere felici. Si può? Certo non dalla sera alla mattina, non con un colpo di spugna che cancelli i mercati, le industrie, le pubbliche amministrazioni, il terziario. Ma storicamente è stato possibile. Gli irochesi potevano lavorare un giorno sì e uno no, e la loro produzione agricola era sempre sovrabbondante ed invidiata dagli europei. Tutti avevano in abbondanza, nessuno aveva poco perché nessuno aveva troppo. Non c’erano carestie e non c’erano malattie. Questo è stato. Un modello da prendere ad esempio secoli dopo nel 2011.



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.